

La missione Barontini in Etiopia. La singolare vicenda di un anomalo fronte popolare antifascista*

Nel 1938 il Partito comunista d'Italia decise di costituire, nel quadro della nuova strategia dei fronti popolari decisa dal VII congresso dell'Internazionale comunista, un nucleo di militanti con il progetto di inviarli in Abissinia a organizzare militarmente la resistenza etiope. Alla fine la missione si ridusse a quattro sole persone (Anton Ukmar, Bruno Rolla, Ilio Barontini e Paolo De Bargili) ma ebbe lo stesso un notevole contenuto politico.

Quello che è rimasto di questa avventura è molto poco perché i protagonisti non lasciarono memorie. Solo Anton Ukmar¹ rilasciò, a posteriori, una testimonianza a Cesare Colombo per conto dell'Istituto Granisci. Di Barontini conserviamo solamente una nota autobiografica richiesta dal Partito comunista italiano, nel settembre 1945, in cui dice solamente:

ritornato in Francia nel 1938 per un giro di propaganda fui incaricato dal nostro Partito di studiare una possibile operazione militare diversiva in Abissinia.

Mi recai in Abissinia nel 1939 e vi restai fino al 1940. Organizzai e diressi colà il vasto movimento di partigiani, e all'azione militare aggiunsi un vasto lavoro politico di carattere nazionale pubblicando e diffondendo un giornale patriottico LA VOCE DEGLI ABISSINI².

In un capitolo della mia tesi di laurea (*Per una storia del colonialismo italiano in Etiopia: repressione e resistenza nella regione del Goggiam, 1936-1940*, Università Cà Foscari di Venezia, anno accademico 1999-2000, relatore Maurizio Reberschak) ricostruii le vicende della missione Barontini. Nel corso della ricerca mi recai nel Goggiam nella speranza di trovare qualche notizia ma rimasi a mani vuote. A distanza di cinque anni sono riuscito a rinvenire, per caso e con non poca fortuna, nell'Archivio del ministero dell'Africa italiana, custodito al ministero degli Affari Esteri, un fascicolo contenente informative sulla missione nonché una copia dattiloscritta del foglio di propaganda antifascista ciclostilato da Barontini. Grazie al contributo di questa inedita documentazione è possibile gettare nuova luce su questa vicenda.

I documenti coevi sono scarsi e il motivo principale è da attribuire alla clandestinità del PCd'I, che portava a scrivere poco, e alla segretezza della missione (potrebbe esserci del materiale a Mosca ma si tratta solamente di un'ipotesi).

Una fonte preziosa ma mai reperita, sarebbe un libro di memorie inedite di Barontini, la cui esistenza è segnalata dal dirigente del Pci Giancarlo Pajetta:

di quella vicenda e del fatto che là aveva trovato persino un comunista etiopico, ci disse di averne scritto nelle sue memorie. Doveva essere un racconto affascinante: dopo la sua morte cercammo il manoscritto per mezza Italia. Non lo trovammo e perciò restammo col dubbio che lo avesse scritto davvero. Si fece ogni sforzo ma nessuna delle donne che avrebbe potuto averlo avuto in consegna - e che, essendo assai numerose, rendevano la ricerca imbarazzante e non facile - fu in grado di farcelo ritrovare³.

1. La missione Barontini

Probabilmente la prima azione di disturbo organizzata dal PCd'I verso l'esercito italiano impegnato in Africa orientale fu attuata in Egitto presso Suez con lo scopo di diffondere la stampa clandestina e di organizzare il dissenso verso il fascismo. Venne incaricato Velio Spano e sembra ch'egli riuscì in parte a compiere il proprio lavoro. Il 27 dicembre del 1935 furono trovati, dentro a tre scatole di tabacco, alcune veline di propaganda pacifista e antifascista in italiano⁴. Questo fu, senza dubbio, un fenomeno marginale e oltre tutto organizzato in territorio inglese: si trattò comunque di una premessa rispetto a quanto più tardi fu fatto da Ilio Barontini e Anton Ukmar.

La prima occasione di Spano per parlare della resistenza etiopica con Barontini capitò, nell'inverno del 1937, in Spagna dopo la battaglia di Guadalajara. Nello stesso periodo Di Vittorio chiese a Ukmar, «senza accennare all'Etiopia», di reclutare «una decina di compagni giovani, senza legami familiari, sani, con conoscenze militari»⁵. Però dovette passare un altro anno prima di completare il progetto, furono inoltre introdotte alcune modifiche rispetto all'idea iniziale: le missioni divennero due e fu ridotto il numero dei componenti. Durante una riunione della segreteria del partito comunista dell'8 dicembre 1938 Nicoletti presentò alcune note sull'organizzazione della missione, in procinto di tenersi.

La missione Barontini in Etiopia

Dopo prende la parola il compagno in questione, esponendo il suo piano di lavoro. Tutte le decisioni dovranno venire realizzate nei prossimi giorni. Entro la fine di gennaio il Partito dovrà trovare ancora tre o quattro elementi che possono raggiungere in Etiopia il comp. [agno] che parte⁶.

In pochi giorni fu tutto pronto e Barontini partì, insieme a Paolo De Bargili, grazie alla copertura delle autorità francesi ed inglesi che in primavera forniranno un aiuto ancora più prezioso. Essi utilizzarono due pseudonimi di origine religiosa, rispettivamente Paolus e Iohannes. All'inizio riuscirono a tenersi in contatto con il partito anche se ci furono evidenti problemi di comunicazione. Barontini inviò una lettera da Khartoum, il 6 febbraio 1939, dal tono ottimista e rassicurante:

Caro amico,

[...] la mia salute è buona, nonostante la vita sia dura, dormire sulla terra, mangiare quando si trova, mangiare quello che c'è, bisogna avere uno stomaco di struzzo. Bisogna avere un fisico molto resistente. Al momento sono decisamente in forze, ci sono degli indigeni che nella zona terribile per la malaria hanno preso la febbre; al contrario io sto bene.

È 26 giorni che passo da villaggio a villaggio, ho visitato fino ad ora tre grandi regioni. L'unico sistema di trasporto le nostre gambe, salire e scendere continuamente, di giorno il termometro segna 30-35 gradi all'ombra, la notte scende a 8-10.

La situazione è buona. I contadini mi hanno fatto le migliori manifestazioni di amicizia, di rispetto, di considerazione, ho fatto e faccio tutti i giorni delle riunioni dando delle istruzioni, dei consigli, istruzioni militari, modo di combattimento, sul problema della salute, etc.

Sono sorpreso poiché non ho mai trovato un pubblico più attento che qui, questi contadini sono molto intelligenti, imparano bene e dopo i miei discorsi manifestano per me una grande venerazione. Il documento del Negus è veramente formidabile.

Penso che solamente la mia presenza qui è un successo, si riprende fiducia, ci si rinforza per sviluppare un miglior lavoro, per un lavoro più intensivo.

Qui ci sono molti uomini disposti a combattere, ma non ci sono armi a sufficienza per armare tutti gli uomini disponibili.

Ogni paese ha il suo armamento; ho visto centinaia e centinaia di fucili, ma ho constatato che provengono da diverse marche, questo fatto complica la formazione di unità omogenee.

[...] I combattenti hanno una buona conoscenza per utilizzare le mitragliatrici; ma non ci sono munizioni.

[...] Domani andiamo al combattimento, gli indigeni sono formidabili per il combattimento, ho visto un contadino donare una vacca per avere due cartucce

per la sua arma. I preti sono sempre dalla parte della popolazione, ci sono dei preti veramente meravigliosi, sono in buoni rapporti con loro.

Qui ci sono delle camicie nere che ti seguono non appena gli fai vedere un po' di soldi. Al momento ne ho una accanto a me che mi fa divertire⁷.

Altre notizie possono essere acquisite da una lettera di Jacopo a Tu ti scritta il 9 maggio che però risulta essere poco attendibile nel contenuto per l'eccessivo ottimismo:

sono cinque mesi che il nostro compagno è in sede riconosciuto ufficialmente in base alle credenziali di ampia fiducia del Negus ed egli ormai ha preso la direzione militare di tutto quanto c'è di attivo e di combattivo laggiù e si tratta di parecchie decine di migliaia di uomini⁸.

L'eccessivo ottimismo lo si evince dal racconto dello stesso Ukmar il quale si recò in Etiopia più tardi, dopo che Barontini e De Bargili avevano sondato il terreno⁹. La seconda missione giunse in Etiopia a primavera e fu composta, oltre a Ukmar, da Bruno Rolla, ex combattente del 12^a brigata Garibaldi in Spagna, dal colonnello francese Paul Robert Monnier, del servizio informativo francese e, in ultimo, Lorenzo Tazaz, uno stretto collaboratore del Negus. Anche in questo caso furono utilizzati nomi di origine biblica per ingrziarsi la popolazione etiopica; ma l'élites in esilio non ebbe bisogno di simili palliativi ed accettò un'alleanza, tra un partito materialista, un servizio segreto di uno stato borghese e un impero monarchico teocratico, definita a ragione «inverosimile»¹⁰ e «straordinaria»¹¹.

Le due missioni furono il frutto di una singolare diplomazia che vide impegnate in prima linea la Francia e l'Inghilterra, così come Di Vittorio e Tede Uolde Hawariat, ultimo rappresentante etiopico alla Società delle Nazioni. Nel corso dell'incontro organizzativo avvenuto a Parigi, furono consegnati agli italiani alcuni fazzoletti di seta con scritte le credenziali dell'imperatore come documento di riconoscimento; i documenti d'identità falsi per passare attraverso Francia, Egitto e Sudan vennero forniti dal partito poco prima della partenza avvenuta a fine marzo.

Dopo una pausa al Cairo per unirsi a Monnier i componenti della missione partirono alla volta di Khartoum, e da quella città, grazie alla copertura del Governatore britannico, raggiunsero l'Etiopia a bordo di un camion, per mezzo della ferrovia e, infine a piedi. Ukmar e Barontini si incontrarono, in luogo e data imprecisati, e fecero immediatamente il punto della situazione.

La missione Barontini in Etiopia

Si doveva riuscire a convincere gli etiopi ad abbandonare l'organizzazione di grosse bande di mille-duemila uomini di cui solo una parte armati di fucili - tali formazioni erano facilmente reperite e massacrate - e costituire gruppi più piccoli e mobili. Non si dovevano più uccidere i prigionieri, ma disarmarli e lasciarli liberi lungo le strade controllate dagli italiani con i mezzi di trasporto che erano inutilizzabili per i guerriglieri, affinché tornassero alle loro basi o riparassero nel Sudan.

Si doveva cercare di mantenere i territori liberati. Dovevamo mantenere il contatto con i capi della rivolta, coordinare le loro azioni, evitare conflitti armati tra le varie formazioni, fare quanto possibile per portare pace tra i gruppi armati e volgere ogni sforzo contro l'esercito d'occupazione¹².

Oltre a questi compiti tesi a stabilizzare l'opposizione etiopica, gli italiani condussero azioni di propaganda destinate sia alla popolazione che ai militari. Venne dato alle stampe, per mezzo di un ciclostile, un giornale in un foglio, scritto per la metà in italiano e metà in amarico¹³. «La voce degli etiopi» aveva tiratura settimanale per un numero di qualche centinaio di copie¹⁴. La diffusione della propaganda antifascista tra italiani, collaborazionisti e ascari, veniva svolta dalle donne che grazie alla loro apparente insospettabilità si introducevano all'interno dei campi italiani per diffondere volantini e reperire informazioni¹⁵.

Dal punto di vista meramente politico Barontini e compagni aiutarono i ribelli a costituire un governo ribelle¹⁶ e questo accrebbe la loro fama* a tal punto che i fascisti li individuaronο e misero a disposizione delle fotografie per catturarli¹⁷ e la radio di Addis Abeba annunciò una taglia sulla loro pelle¹⁸. Barontini fu raggiunto da Lorenzo Tazaz in agosto e svolse la propria azione presso *deggia* Mangascià, Ukmar operò nella zona di Gondar, attorno al Lago Tana, nell'Alto Nilo e nel Goggiam.

In novembre morì il colonnello Monnier, stroncato da un attacco cardiaco, mentre era in missione verso l'harrarino per prendere alcuni contatti con agenti di sua fiducia¹⁹. Nel marzo successivo si ammalò anche Ukmar di febbre gialla e Rolla di infezione ad una mano²⁰, probabilmente fu allora che maturarono il rientro in patria.

Nel marzo del 1940 incominciò il lungo cammino per tornare in Francia passando per il Sudan e l'Egitto lungo la direttrice già utilizzata all'andata con esito positivo. La colonna, composta, oltre che dagli italiani, da alcuni dignitari locali, due preti e una scorta di circa venti uomini, venne intercettata da una banda di 600 uomini e costretta a dividersi.

Ukmar e Rolla divisisi da Barontini recarono nel punto di ritrovo

stabilito con lui ma egli mancò l'appuntamento per nove giorni facendo pensare che fosse stato ucciso. Fortunatamente il presagio venne smentito, e si incontrarono nuovamente a Khartoum per giungere, a fine maggio, al Cairo. Da questa città furono imbarcati su un piroscafo della Croce Rossa Francese che li portò a Marsiglia²¹ e non, come era in base alle loro richieste, in Grecia o in Turchia o in Siria²².

Barontini riuscì a raggiungere Parigi mentre i suoi compagni furono arrestati ed imprigionati nel campo di Vernet d'Ariège. Non vennero ricoperti di onori in alcun modo, Barontini venne tenuto persino in quarantena dal partito per sondarne l'affidabilità politica: dopo 18 mesi in stretto contatto con *l'intelligence* franco-inglese furono molti i sospetti. A questo isolamento e stato di indigenza²³ si aggiunse un aggravamento nello stato di salute perché si ammalò di febbre tropicale²⁴.

2. Il regime sulle tracce dell'eversione

Il tentativo iniziale per organizzare una missione in Etiopia non rimase sconosciuto alla polizia fascista. Già a partire dalla fine di marzo 1935 incominciarono a circolare notizie sicure riguardo ai progetti degli antifascisti esuli in Francia.

In una riunione promossa a Parigi da «Giustizia e Libertà» fra rappresentanti antifascismo italiano si sono esaminati mezzi idonei svolgere propaganda negativa fra nostre truppe e particolarmente fra quelle destinate Africa Orientale. Tra l'altro si è pensato inviare in Abissinia, previ accordi con rappresentante diplomatico etiopico a Parigi, qualche elemento del movimento antifascista per svolgere azione sul posto, a mezzo stampati da distribuirsi fra nostre truppe dislocate frontiera Somalia ed Eritrea. Fondi necessario dovrebbero essere forniti dal Governo Etiopico cui si chiederebbero anche garanzie per nostri soldati che si lasciassero convincere propaganda a passare al nemico²⁵.

La notizia ebbe conferma dalla Regia Ambasciata di Parigi nella seconda metà di settembre:

viene riferito da fonte confidenziale che si starebbe organizzando in Francia una legione di italiani fuorusciti, a spese delle Internazionali. Anche trattandosi di poche persone, essa potrebbe provocare incidenti gravi per i rapporti franco

La missione Barontini in Etiopia

italiani in questo momento delicatissimo. Pare che la legione dovrebbe imbarcarsi - clandestinamente - per prendere servizio a favore del Negus in Abissinia.

[...] È possibile del resto che le Internazionali mirino soltanto a fare scandalo; a dimostrare all'opinione che vi sono italiani disposti a combattere per il Negus. Subordinatamente poi, a scagliarsi contro il signor Lavai se impedisse la sedicente spedizione²⁶.

Con il passare del tempo il cerchio si strinse, le informazioni si fecero circostanziate giungendo a dare indicazioni sul luogo di ritrovo degli organizzatori della cospirazione. Il Console Generale a Tolosa trasmise la notizia di un appuntamento che, fissato per il 1° marzo 1936, si sarebbe dovuto tenere a Parigi al 113 di rue de Montmartre²⁷. L'indirizzo risultò inesistente ma l'antifascismo, essendoci nelle vicinanze la libreria e la redazione del giornale comunista «L'Humanité», venne attentamente indagato, anche se non emerse alcun elemento che riscontrasse la data ed il luogo dell'appuntamento²⁸.

Venti giorni dopo giunse, dalla Regia ambasciata di Parigi, un ultimo telegramma, circa la Legione per l'Etiopia, chiarificatore e rassicurante:

da accurate indagini esperite è risultato che la notizia riguardante la legione dei volontari italiani antifascisti per l'Etiopia non trova conferma in questi ambienti comunisti ed antifascisti in genere. Il progetto venne discusso, ma sembra, poi scartato per ragioni di opportunità²⁹.

Questa vicenda dimostra ulteriormente l'esistenza di un progetto per dare vita ad una azione diretta antifascista da tenersi in Africa orientale, ed allo stesso tempo illustra la capacità del regime fascista nell'ottenere informazioni sui suoi oppositori persino all'estero e, come conseguenza, nel riuscire ad avere sotto controllo la situazione.

3. Il cerchio si stringe

In Etiopia le forze di polizia si accorsero quasi subito della presenza della missione Barontini. Le prime informazioni giunsero il 7 dicembre 1939 da Vittorio Longhi il quale, inviato nella regione del Goggiam per trattare la liberazione di tre prigionieri italiani (Bertoja, Bivona, Panasci³⁰), scrisse un promemoria su di un sedicente francese che venne letto da Lessona e Mussolini:

è un individuo di circa 40 anni, statura media, un po' curvo di spalle ma energico nel portamento; capelli, barba e baffi castano scuri, occhi neri, miopi; generalmente parla sfuggendo lo sguardo dell'ascoltatore; dentatura guasta, mancante di parecchi molari; ha una piccola cicatrice alla regione parietale destra, molto vicina all'occhio. Sguardo acceso, quasi da alcolizzato. Ha molta tendenza alle donne.

Si fa passare per generale dell'esercito francese e racconta di essere stato in Spagna ed in Russia, ma parla mediocrementemente la lingua francese e conosce invece molto bene la lingua italiana, che parla con accento toscano.

Il capitano, durante la sua prigionia, confidò a Longhi che l'emissario non era affatto uno straniero e neppure un generale, bensì un rinnegato italiano, invasato da idee antifasciste e probabilmente un giornalista.

Si fa chiamare Paul Langlois e varie volte espresse a Longhi idee antifasciste, dichiarando altresì di appartenere al partito democratico sociale francese e che l'unico scopo della sua vita era di servire l'antifascismo internazionale.

Si presentò al deggiac Mangascià con alcune credenziali munite del sigillo dell'ex negus, e sulle quali era incollata, per riconoscimento, la propria fotografia.

L'azione dell'emissario non fu precisamente militare, ma propagandistica. Egli cercò di far riappacificare i deggiac ribelli, invitandoli a riunirsi compatti a combattere le truppe del governo ed aiutarsi vicendevolmente.

Inviava delle relazioni nel Sudan e raccontò a Longhi che Karthoum era il centro dal quale si diramava la propaganda in A.O.I. e destinazione delle sue relazioni e delle pellicole cinematografiche da lui prese. A Karthoum i suoi corrispondenti trasmettevano le relazioni a Parigi, ove si troverebbe il centro della propaganda antifascista e antitaliana e dove si sosterebbero le mire del partito nazionalista etiopico.

Disse pure di essere stato a Londra per una settimana, esperte dell'ex negus, ma il Longhi notò che l'emissario non conosceva alcuna persona del vecchio governo negussita e ciò gli apparve strano dato che molti seguaci si trovano ancora presso l'ex negus.

L'emissario aveva per interprete un eritreo che il Longhi conobbe a Cheren che fu anche ascari del IV Battaglione, certo Emanuel Mangascià Burrù, maestro della scuola Salvago Raggi di Cheren. Altro interprete ai servizi dell'emissario era certo Atò Asseghei di Adua il quale dichiarò a Longhi, che l'emissario era persona nota anche al Duce e che in Spagna aveva prestato segnalati servizi per la causa del comunismo³¹.

Lo stesso giorno Amedeo di Savoia inviò al ministero dell'Africa Italiana una copia di un bando e de «La voce degli etiopi», segnalando che presso i partigiani del *degiac* Mangascià c'erano macchine fotografiche,

La missione Barontini in Etiopia

una macchina da scrivere, una stazione ricetrasmittente e un poligrafo³².

Il 18 dicembre il generale Nasi trasmise un altro bando attribuito al francese Paul Langlois distribuito ai capi della regione del Buriè³³.

Ai primi di gennaio venne diffusa dalla polizia dell'Africa italiana una fotografia del Langlois in compagnia del *degiac* Mangascià e del *ligg* Mesfin Scibesci, e sorsero i primi dubbi sull'identità dell'emissario francese³⁴.

L'Ispettorato generale della Pai di Addis Abeba raccolse una ulteriore testimonianza di Longhi, più circostanziata perché conteneva la descrizione del viaggio affrontato dalla missione per raggiungere l'Etiopia e soprattutto perché aggiungeva la notizia che il Langlois si sarebbe recato anche in Cina oltre che in Spagna e Russia:

il così detto Paul Langlois è certamente italiano, e per meglio precisare toscano. Parla assai male il francese; fu in Spagna con i rossi ed in Cina con Ciang Kai Scek. A suo dire fu maggiore dell'esercito italiano e riveste il grado di generale (?) nella legione straniera. Giunse presso il Degiac Negasc il 18 marzo 1939, proveniente da Parigi donde era partito il 1° gennaio 1939 e dove faceva parte del partito democratico italiano. Entrò in A.O.I. dal Sudan Anglo, sfuggendo alla sorveglianza delle nostre truppe. Aveva con sé due lettere autografe dell'ex negus, una per il Deggiac Negasc e l'altra per il «popolo del Goggiam» incitanti alla resistenza contro il Governo Italiano³⁵.

A metà febbraio dal governatorato dell'Amara pervenne una relazione piuttosto dettagliata sull'attività svolta da un gruppo di stranieri che a quel punto vennero considerati tutti come membri di un'unica missione composta da italiani e francesi. Dalla relazione emerge che il Langlois avrebbe fatto da intermediario tra Mangascià e le autorità del Sudan per muovere oltre confine i prigionieri italiani ma non ebbe il nulla osta. In un secondo momento, terminata la missione, espatriò in direzione Sudan dove venne fermato e fatto proseguire per Karthoum:

nei primi giorni di gennaio un europeo, accompagnato da due abissini, dei quali uno armato di fucile, ha percorso la pista Ghedabi-Atbara, portandosi a Gallabat e poi a Doca. Fermato da quelle autorità si è rifiutato di esibire documenti, è stato avviato a Ghedaref dove è stato identificato per il noto Paul Langlois. Connotati: statura media, piuttosto robusto, età media, barba lunga nera, vestito kaki alla foggia civile, casco kaki, scarpe tipo militare chiodate, calzettoni kaki, pistola e borsa porta carte. Parla l'italiano e l'amarico.

Le autorità di Ghedaref lo hanno fatto proseguire per Cartum³⁶.

La relazione senza riportarne il nome cita persino il decesso per malaria di un europeo di origine francese:

un francese sarebbe passato, nei primi giorni del mese di agosto, per Ghedaref, diretto nel Goggiam, via Ermacciò, e, avendo trovata la piena ad Atbara, si sarebbe fermato per circa un mese a Doca in attesa che gli giungessero da Cartum i mezzi per costruire una zattera. Successivamente, avrebbe attraversato il fiume, ma, giunto ad Auesà, sarebbe morto per malaria. Al suo capezzale si sarebbe trovato un altro francese, che potrebbe essere il Langlois, allontanatosi dal Goggiam per incontrare il compagno³⁷.

A questo punto le forze di polizia presenti in colonia avevano a disposizione tutti gli elementi per chiudere il cerchio e identificare i componenti della missione; tra l'altro furono distribuite alle questure dell'impero delle fotografie per catturarli³⁸ e la radio di Addis Abeba annunciò una taglia sulla loro pelle³⁹, ma il Servizio informazioni militari tardò a riconoscere l'identità del Langlois. In questa occasione la macchina repressiva fascista rivelò tutti i suoi limiti. Tutt'altro che efficienti le varie branche del potere poliziesco fascista dimostrarono essere innanzi tutto troppe, in secondo luogo molto poco efficienti. L'accertamento dell'identità del Langlois tardò perché le indagini vennero condotte dalla Pai e dal ministero dell'Africa Italiana senza coinvolgere il ministero degli Interni.

La Pubblica Sicurezza, sin dal 1923, schedò con lo pseudonimo Paul Langlois nel Casellario politico centrale il comunista Paolo De Bargili fu Anatolio e Bardiani Erania, nato a Costantinopoli il 4 maggio 1887 di professione cavallerizzo⁴⁰, del quale però furono perse le tracce sin dal 1932. Venne iscritto come ricercato alla Rubrica di frontiera almeno fino al 1941 e le autorità controllarono i suoi eventuali movimenti nei porti e nelle dogane orientali perché pensavano fosse espatriato in Turchia. Ciò evidenzia una grande incompetenza anche da parte degli Interni che non registrarono le informative provenienti dall'Etiopia. Lo stesso che accadde al ministero dell'Africa Italiana nel riconoscere la vera identità del Langlois si ripeté agli Interni quando dovettero aggiornare l'archivio del Casellario politico.

Politicamente De Bargili venne schedato per la prima volta nel 1923 come «comunista francese Brunet», col tempo la polizia decifrò la vera identità del De Bargili e i suoi numerosi pseudonimi⁴¹. Nel 1927 egli

venne espulso dalla Polonia verso l'Unione Sovietica per infrazione alla legge sul soggiorno degli stranieri⁴².

Queste informazioni però non convinsero la Polizia dell'Africa italiana che, sollevati alcuni dubbi sorti dalla comparazione tra la fotografia depositata al casellario e quella scattata in Etiopia in compagnia dei notabili locali, intensificò le indagini in Italia e non nel Goggiam:

Si nota che il De Bargili corrisponde per molti elementi al sedicente Langlois attualmente in A.O.

Si nota, però, che tra i due esiste una certa differenza di età, e che, mentre il primo, da una fotografia esistente in questi atti, i cui si fa riserva trasmettere copia, appare con pronunciata calvizie frontale, l'altro sembra fornito di una capigliatura ricciuta.

La fotografia, però, inviata da cotesto Ministero è poco chiara e non può essere utilizzata per confronti.

Inoltre, il sedicente Langlois potrebbe anche essere munito di parrucca.

Sono stati disposti comunque opportuni accertamenti in Toscana, e non si mancherà di comunicare ogni utile emergenza⁴³.

L'identificazione del Langlois subì un ulteriore rallentamento in aprile, allorché giunse a Roma la testimonianza del questore di Gondar, il tenente colonnello della Pai Ugo Amodio che prestava servizio al Sim, il quale disse di ricordare che tale nome corrispondeva a quello di un ufficiale dello Stato maggiore francese⁴⁴. Dovette passare quasi un mese, poi la notizia proveniente da Gondar venne smentita dal ministero della Guerra⁴⁵.

Ai primi di marzo la Pai confermò la notizia dell'espatrio in Sudan del De Bargili avvenuto alla fine di gennaio⁴⁶. Dopo soli tre mesi però il ministero dell'Africa Italiana ricevette dal generale Nasi la notizia che Paul Langlois venne nuovamente segnalato al fianco del *eleggine* Mangascià nella regione del Gutà⁴⁷, dopodiché ne furono perse le tracce e termina, nel maggio 1940, ogni tipo di documentazione.

L'ultima segnalazione potrebbe apparentemente sembrare un errore prodotto da un eccesso di informative dato che la missione Barontini a quella data era già terminata. Però si deve considerare che la segnalazione si riferiva a De Bargili che effettivamente nella ricostruzione storica fino ad oggi prodotta è persona che rimane nell'ombra e della quale non viene più detto nulla. È plausibile l'ipotesi che De Bargili non fece ritorno immediatamente in Europa insieme agli altri ma che restò-in Africa a svolgere compiti di collegamento tra la

resistenza etiopica e i fuoriusciti in Sudan, ipotesi già formulata dal ministero dell'Africa Italiana nell'ultima informativa sull'identità del sedicente Paul Langlois del 14 marzo:

questo Ministero è attualmente in attesa di conoscere dai competenti organi informativi se eventualmente il sedicente Langlois non sia, come qualche elemento fa sospettare, un fuoriuscito italiano al servizio di Governi stranieri. Comunque l'azione del Langlois e degli altri emissari europei prende evidentemente le mosse da ambienti stranieri, ufficiali o meno.⁴⁸

Una seconda ipotesi tutta da dimostrare potrebbe essere che Paolo De Bargili mai si recò in Etiopia, perché dopo l'espulsione dalla Polonia si sia trasferito nella Russia sovietica mentre Barontini ne assunse il nome per complicare le indagini della polizia. In questa maniera si spiegherebbero le differenze tra le fotografie riscontrate dalla Pai: quella del Casellario politico apparteneva a De Bargili mentre quella scattata in Etiopia ritraeva Barontini.

4. Conclusioni

Valutare quanto la missione del 1939 sia stata capace di modificare l'organizzazione militare della guerriglia e dei rapporti di forza, militari, tra invasori ed invasi, e quanto riuscì a portare a termine del progetto prefissato, e oltre a questo, quanto altro fece, è estremamente difficile

Le risposte certe si possono così sintetizzare. 1. Senz'altro dal lato umano delle cose la solidarietà espressa giovò nel crearsi la simpatia della popolazione. 2. Dal punto di vista militare la missione riuscì parzialmente a modificare l'organizzazione della guerriglia. 3. Politicamente venne raggiunta la pacificazione tra i capi e una unità temporanea. 4. Per quanto riguarda l'azione di *intelligence* vennero raccolte affidabili e precise informazioni ritrasmesse a Londra⁴⁹. 5. Riguardo l'intromissione in Etiopia di fermenti rivoluzionari socialisti si dovette registrare un fallimento, poiché anche se si verificò un avanzamento rispetto alla monarchia, riguardò la nascita di sentimenti repubblicani e di autodeterminazione nazionale.

La storiografia su questa vicenda è scarsa, ma appare dialetticamente vivace. I due giudizi espressi sono distanti l'uno dall'altro. Angelo Del Boca dice che i notevoli risultati della missione «vanno ovviamente ricercati non tanto nell'organizzazione della

La missione Barontini in Etiopia

guerriglia [...] ma nel contatto con i capi partigiani e nel reperimento di tutta una serie di informazioni che [...] saranno estremamente utili ad Hailè Selassie»⁵⁰. Fabienne Le Houreou dice, al contrario, che

the mission was not meant to be practical and efficient, it was more a symbolic gift and had no consequence whatsoever on the Ethiopian phenomenon of resistance to fascism⁵¹.

La storica francese mette in dubbio che la propaganda antifascista possa avere fatto presa tra i lavoratori italiani, riconosce però che furono ottenuti dei risultati positivi tra i militari, anche se influenti sullo stato morale complessivo della truppa⁵².

Matteo Dominion!

Appendice

LA VOCE DEGLI ETIOPI	Come disse S.Paolo Chi non lavora non mangia Coloro che in Etiopia non lavorano non possono vivere né fermarsi
----------------------	--

Il Giornale dei capi armati che lottano per l'indipendenza dell'Etiopia
Centro Etiopia-settembre 1931 (1939)

GUERRA

In Europa è scoppiata la guerra. Fascisti, Tedeschi e falangisti hanno incominciato la guerra. Inglesi, Francesi e democratici combattono in favore dei Falangisti.

L'Italia ha mobilitato e fra poco anche lei entrerà in guerra.

Il Canale di Suez si chiuderà. Gli Italiani che si trovano in Etiopia rimarranno in trappola come topi, è giunto il momento del ritorno del nostro Re dei Re.

Etiopici che servite gli Italiani, è giunto il momento che dobbiamo cacciare il nostro nemico.

Coloro che rimarranno coi nostri nemici e che non seguiranno la nostra sorte, si dichiareranno veri nemici dell'Etiopia e saranno calpestati da noi.

Perciò non lasciate trascorrere il tempo. Uscite!

Oh popolazione dell'Etiopia è giunto il giorno, svegliatevi!

Iddio è pietoso.

Pronunciando l'Alleluia, ringraziarne il nostro creatore.

* *

La missione Barontini in Etiopia

Il comitato che lotta per l'indipendenza dell'Etiopia.

L'Etiopia è solo per gli etiopi

Attenzione! Oh popolo d'Etiopia!
Attenzione! Oh popolo d'Etiopia!
Gli italiani vi danno carta per lire.
I Fascisti hanno esaurito la tesoreria del Governo Italiano ed hanno creato un debito di duecentomila milioni.
Ora l'Italia non ha più oro, né argento; le carte che vi danno non hanno più valore, sono come i marchi del 1918.
Oh popolo d'Etiopia! Attenzione!
Attenzione, non accettate le lire di carta. Gli italiani v'ingannano.

Viva S.M. Hailè Sellassiè Re dei Re.

Note al testo

¹ BRUNO ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana*, «Rinascita», XXII (1966), 19, p. 18-19.

² Archivio della Fondazione Istituto Granisci Roma (AIFIG), *Archivio Partito Comunista (APC), Barontini Ilio* (Landini Fortunato, Paperi Ilio, Dario), fascicolo personale, Livorno 28 settembre 1945. Le notizie sulla vita in clandestinità di Barontini sono così poche che il viaggio fatto in Cina sarebbe da mettere in discussione. Sulla figura di Barontini v. ERA BARONTINI, VITTORIO MARCHI, *Darlo. Ilio Barontini*, Editrice Nuova Fortezza, Livorno 1988; FABIO BALDASSARRI, *Ilio Barontini ungaribaldino nel '900*, Teti editore, Milano 2001.

³ GIANCARLO PAJETTA, // *ragazzo rosso*, Mondadori, Milano 1983, pp. 247-248.

⁴ Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (ASDMAE), *Ministero dell'Africa Italiana inventario n. II(MAIIH)*, posiz. 181/6, fase. 33, telegramma n. 191/66 di prot. RM del Tenente Colonnello Princivalle al Governo dell'Eritrea, Asmara 19 febbraio 1935.

⁵ B. ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana* cit, p. 18.

⁶ AIFIG, APC, fascicolo 1494/2, foglio 139, verbale della riunione della segreteria dell'8 dicembre 1938; citato da PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano, III, I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Einaudi, Torino 1970, p. 298.

Matteo Dominion!

⁷ Ivi, fase. 1498, ff. 50-53, lettera di Ilio Barontini, Kartoum 6 febbraio 1939 (inviata il 22 marzo). Testo originale in lingua francese, traduzione nostra. Non vi sono altre lettere conservate nel patrimonio archivistico dell'Istituto Granisci. Tale vuoto è riconducibile allo stato di clandestinità del partito comunista, il quale non sempre riuscì a mantenere intatta la documentazione prodotta. È altresì lecito supporre che alcune informazioni fossero trasmesse a Mosca e che, ovviamente, siano custodite negli ex archivi sovietici.

⁸ Ivi, fase. 1497, ff. 21-22, lettera di Jacopo a Tuti, s.l. 9 maggio 1939.

⁹ Essi si incontrarono nel maggio del 1939 e a quella data Barontini ebbe appena il tempo di svolgere un giro d'ispezione.

¹⁰ ANGELO DEL BOGA, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo re dei re*, Laterza, Roma-Bari 1995, p. 186.

¹¹ P. SPRIANO, *Storia del Partito comunista italiano*, cit., p. 298.

¹² B. ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana*, cit., p.18.

¹³ E. BARONTINI, V. MARCHI, *Dario*, cit., p. 194.

¹⁴ ANGELO DEL BOGA, *Gli italiani in Africa orientale*, III, *La caduta dell'impero*, Mondadori, Milano 1996, p. 336.

¹⁵ E. BARONTINI, V. MARCHI, *Dario*, cit., p. 195.

¹⁶ Sicuramente essi furono considerati dei consiglieri che per quanto potessero essere preziosi non furono elevati a ruoli di prestigio. Risulta poco credibile l'affermazione che Barontini sarebbe stato *nominato* vice imperatore dallo stesso Hailè Selassie.

¹⁷ E. BARONTINI, V. MARCHI, *Dario*, cit, p. 194.

¹⁸ B. ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana*, cit., p. 18. Dell'attenzione prestata dalle autorità verso la missione non esiste specifica documentazione archivistica.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ E. BARONTINI, V. MARCHI, *Dario*, cit., p. 197.

²² B. ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana*, cit., p. 18.

²³ Barontini viveva in una baracca nei pressi di Parigi; cfr. E. BARONTINI, V. MARCHI, *Dario*, cit., p. 46.

²⁴ *Ibidem*. La figlia di Barontini ricorda più volte l'esistenza della malattia che non compare in nessun'altra fonte. La notizia è comunque ritenuta attendibile.

La missione Barontini in Etiopia

- ²⁵ ASDMAE,MA/7, posiz. 181/6, fase. 3, telegramma n. 2693 di Lessona a De Bono, Roma, 26 marzo 1935; telegramma n.3541 di Emilio De Bono al Governo di Mogadiscio, Asmara 31 marzo 1935.
- ²⁶ ASDMAE,MA/III, posiz. 181/56, fase. 271, lettera senza numero della Regia ambasciata di Parigi a firma Cerruti, Parigi 18 settembre 1935.
- ²⁷ Ivi, fase. 271, telesspresso n. 208332 del ministero degli Affari Esteri al ministero dell'Africa Italiana, Roma 10 marzo 1936.
- ²⁸ Ivi, telesspresso n. 210358 del ministero degli Affari Esteri al ministero dell'Africa Italiana, Roma 26 marzo 1936.
- ²⁹ Ivi, fase. 271, telesspresso n. 214747 del ministero degli Affari Esteri al ministero dell'Africa Italiana, Roma 30 aprile 1936.
- ³⁰ Sulla vicenda dei tre prigionieri italiani v. MATTEO DOMINIONI, *Militari in operazioni di polizia* negli atti in corso di pubblicazione del convegno *Militari italiani in Africa*, Firenze 12-14 dicembre 2002, organizzato dal Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari.
- ³¹ Ivi, posiz. 180/42, fase. 138, allegato al foglio n. 146636 di prot. di Amedeo di Savoia al ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba 7 dicembre 1939.
- ³² Ivi, foglio n. 14764 di prot. di Amedeo di Savoia al ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba 7 dicembre 1939.
- ³³ Ivi, foglio n. 145446 di prot. del generale Nasi al ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba 18 dicembre 1939.
- ³⁴ Ivi, foglio n. 803364-J/281 di prot. di Maraffa al ministero dell'Interno, Roma 24 gennaio 1940.
- ³⁵ Ivi, foglio n. 1258/5599 di prot. del generale Renzo Mambrini al Comando Generale della Pai e ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba 25 gennaio 1940.
- ³⁶ Ivi, foglio n. 750160 di prot. di Amedeo di Savoia al ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba 13 febbraio 1940.
- ³⁷ *Ibidem.*
- ³⁸ E. BARONTINI, V. MARCHI, *Bario*, cit, p. 194.
- ³⁹ B. ANATRA, *Partigiano sulle rive del lago Tana*, cit., p. 18. Dell'attenzione prestata dalle autorità verso la missione non esiste specifica documentazione archivistica.
- ⁴⁰ Presso l'Archivio Centrale dello Stato (ACS) di Roma nel *Casellario Politico Centrale (CPC)* è custodito un fascicolo su Paolo De Bargili contenente ampia documentazione dal 1923 al 1941.

Matteo Dominioni

⁴ ACS,CPC, busta 1637, fascicolo 38476 «De Bargili Paolo», foglio n. 4288 Div. P.S. del prefetto di Firenze Giovanni Garzargli al ministero dell'Interno, Firenze 2 dicembre 1923.

² Ivi, telesspresso n. 316951 del ministero degli Affari Esteri al ministero dell'Interno, Roma 10 settembre 1931.

⁴⁸ ASDMAE, *MAI II*, posiz. 181/56, fase. 271, foglio n. 807523-J/281 di Maraffa alla Direzione generale degli affari politici del ministero dell'Africa italiana, Roma 28 febbraio 1940; chi ricevette la comunicazione scrisse a mano: «si sguinzagliano spie, informatori [...] per veder se Langlois ci ha peli in zucca, o si scalda il cervel con la parrucca».

⁴⁴ Ivi, foglio n. 315658 di Morene al ministero della Guerra, Roma, aprile 1940.

⁴⁵ Ivi, foglio n. 315862 di Moreno al Governo generale dell'Aoi, Roma, 27 maggio 1940.

⁴⁶ Ivi, foglio n. 809322-J/281 di Maraffa alla Direzione generale degli affari politici del ministero dell'Africa Italiana, Roma 6 marzo 1940.

⁴⁷ Ivi, foglio n. 750968 di prot. di Nasi al ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 13 maggio 1940.

⁴⁸ Ivi, foglio n. 313359 di Meregazzi al ministero degli Affari Esteri, Roma 14 marzo 1940.

⁴⁹ Lorenzo Tazaz stese un rapporto finale sulla missione circa la forza degli italiani, lo stato della resistenza e il livello di consenso verso la monarchia in esilio; A. DEL BOCA, *La caduta dell'impero*, cit., p. 338.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ FABIENNE LE HOUÉROU, *Three italian communists attemp to organize thè resistance in Goggam in 1938: thè epic of Ukmar, Rolla and Barontini, National Conference of Ethiopian studies, 1", Addis Ababa, 1990. Aprii 11-12-1990*, edited by Richard Pankhurst, Addis Ababa University, IES, Addis Ababa 1990, p. 401.

⁵² Ivi, p. 399.